

Esiti della Conferenza di Teheran

La lotta per l'Europa di Chester Wilmot

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 228-230.

La diatriba sulla strategia mediterranea mise in aspra evidenza alcune divergenze fondamentali tra i due alleati rispetto alla guerra e alla sua condotta. Gli americani erano, dal punto di vista militare, spregiudicati e sommari. La Germania era il nemico numero uno: bisognava picchiare su di essa coi mezzi più diretti, attraverso la Manica. Se i tedeschi sono troppo forti in Francia, ragionavano, ebbene, continuiamo a concentrare forze in Gran Bretagna finché non abbiamo raggiunto il necessario margine di superiorità. Alla base della loro tesi era l'idea che bastasse costruire una macchina militare sufficientemente grande, per poterla guidare dove si voleva. Solo un popolo esuberante, con enormi risorse in atto e in potenza e una grande fiducia in se stesso, poteva permettersi di seguire una via simile.

Gli inglesi, per contro, non sono mai stati numericamente forti, in guerra, al punto di potersi gettare a testa bassa contro il nemico. Hanno sempre dovuto cercar di vincere colla manovra, non con la massa. Erano perciò istintivamente contrari all'assalto diretto al più forte baluardo nemico, e favorivano invece una strategia di avvicinamento indiretto. [...]

I capi di Stato Maggiore Riuniti statunitensi avevano una tal fiducia di poter effettuare l'attacco attraverso la Manica, che sospettavano gli inglesi d'invocare una strategia mediterranea per ragioni puramente politiche. Gli americani amavano sottolineare che «erano unicamente preoccupati di vincere la guerra», come se la guerra fosse un puro e semplice torneo internazionale per decidere chi fosse il miglior esponente dell'arte militare. Ora, la guerra si combatte per obiettivi politici ed economici che gli animatori di una strategia a largo respiro devono sempre tener presenti. In caso contrario, come spesso è avvenuto, può accadere di vincere la guerra, ma di perdere la pace.

Mai il Primo Ministro o i suoi capi di Stato Maggiore proposero che l'offensiva maggiore contro la Germania fosse lanciata attraverso l'Europa meridionale, ma Churchill riteneva che le operazioni limitate a carattere diversivo in appoggio alla Turchia o ai guerriglieri greci e jugoslavi avrebbero recato un contributo essenziale alla vittoria distraendo divisioni tedesche

dalla Manica, e aumentato le prospettive di vincere, oltre alla guerra, anche la pace. Qualunque via strategica per raggiungere Berlino avessero seguito gli alleati occidentali, Francia, Paesi Bassi e Scandinavia sarebbero rimaste in campo democratico; ma non altrettanto certo era che i paesi balcanici fossero propensi a mostrare la stessa fedeltà, o potessero farlo, se liberati dall'esercito rosso. Gli interessi dell'Inghilterra e, in definitiva, anche degli Stati Uniti, chiedevano il ristabilimento dell'influenza democratica nell'Europa centrale e sud-orientale. Nel corso del 1943, pur essendo interessato in primo luogo al problema di distruggere la potenza hitleriana, Churchill si preoccupava sempre più della necessità di frenare le ambizioni di Stalin. Perciò, mentre continuava a mettere in primo piano la sconfitta di Hitler, il Primo Ministro perseguiva un piano di campagna militare che non si limitasse a riportare successi bellici, ma garantisse che la vittoria non avrebbe trovato la causa democratica politicamente indebolita in una sfera vitale qualsiasi.

Gli americani non avevano né apprensioni né progetti simili. [...]

Arrivando a Teheran, Roosevelt non dubitava della propria capacità di negoziare con Stalin. Era un'occasione che da tempo aspettava. [...] Alla prima seduta ufficiale, Roosevelt salutò i russi come «nuovi membri della cerchia familiare», e compì una minuta rassegna della situazione bellica dal punto di vista degli alleati occidentali, sottolineando in particolare le esigenze della guerra contro il Giappone rispetto a quelle della campagna contro la Germania. Poi chiari come le forze inglesi e americane non avessero potuto effettuare un attacco oltre Manica nel 1943 a causa della penuria di naviglio, specialmente di mezzi da sbarco, ma assicurò Stalin che il principale obiettivo del 1944 era l'attuazione del piano che meglio potesse alleggerire la pressione tedesca sul fronte russo. Gli alleati intendevano lanciare «Overlord» il 1° maggio, ed erano decisi a impedirne il rinvio a favore di altre operazioni. Aggiunse che tanto lui quanto il Primo Ministro avevano studiato l'eventualità di un'altra offensiva nel Mediterraneo come preludio alla invasione della Francia, ma prima desideravano sentire il parere del Maresciallo. Stalin rispose che quanto desiderava era «Overlord», e più presto esso avveniva tanto meglio. Alla campagna d'Italia attribuiva scarsa importanza, I Balcani erano lontani dal cuore della Germania, e la sola via diretta per colpirla al cuore passava per la Francia. Quanto al Pacifico, gli Stati Uniti non dovevano preoccuparsene più del necessario, perché l'Unione Sovietica avrebbe gettato tutte le sue forze nella guerra contro il Giappone appena consumata la sconfitta di Hitler; «allora — disse — coi nostri sforzi uniti vinceremo».

L'annuncio russo riuscì più gradito agli americani che agli inglesi e, in una successiva seduta, poiché Churchill continuava a insistere sulle esigenze della guerra nel Mediterraneo, Stalin gli domandò rudemente se credeva davvero in «Overlord» o «solo per far piacere all'Unione Sovietica». Il primo Ministro rispose che non si trattava affatto di insabbiare «Overlord»: il problema era decidere che uso fare delle forze dislocate nel Mediterraneo, nei cinque mesi prima che si potesse intraprendere l'attacco via Manica. Stalin si disse favorevole all'invasione della Francia meridionale; Churchill propose invece che gli Alleati sbarcassero nell'Italia del Nord in modo da assicurarsi gli aeroporti della valle del Po; che aiutassero i partigiani di Tito in Jugoslavia; e che riprendessero il Dodecanneso e le isole greche insieme con la Turchia, se, come gli stessi russi avevano proposto in ottobre, questa entrava in guerra.

Stalin, cui nessuno di questi progetti interessava, insistette per un'assicurazione che i mezzi anfibi nel Mediterraneo sarebbero stati impiegati nella Francia del Sud anziché nei Balcani. Era chiaro che i russi avevano cambiato parere a proposito della Turchia perché confidavano di poter tener testa alle armate tedesche, già indebolite dallo spostamento di quindici tra le migliori divisioni in Italia. Era evidente, almeno a Churchill, che Stalin non desiderava anglo-americani

nei Balcani, la cui «liberazione» era deciso a riservare all'URSS. Alla base del desiderio russo che gli Alleati si concentrassero nell'Europa e nel Mediterraneo occidentale vi era, insomma, una strategia politica a lungo raggio.

Stalin dichiarò che operazioni a carattere diversivo degli eserciti angloamericani nell'Europa del Sud-Est non erano necessarie perché, in collegamento con «Overlord», l'armata rossa avrebbe lanciato la sua offensiva impegnando i tedeschi a oriente; e passò a chiedere una data categorica per l'invasione. Churchill e Roosevelt ripeterono che il mese scelto era maggio, ma che il giorno preciso rimaneva da stabilire. Insistendo per nuove garanzie, Stalin chiese allora chi avrebbe diretto l'invasione e, quando seppe che non si era deciso ancora nulla, disse, insinuante: «Non credete che sarebbe ora? Il tempo stringe». Volle esser certo che il nome del comandante supremo sarebbe stato reso noto prima della fine dell'anno, e Roosevelt gliene diede assicurazione. [...]

Le conseguenze politiche ultime non apparvero immediatamente chiare né ad americani né a inglesi, salvo a Churchill; ed è dubbio che anche quest'ultimo si rendesse pienamente conto della vittoria di Stalin. Spinta dai russi e tirata dagli americani, la strategia generale delle potenze occidentali si era allontanata dal settore delle aspirazioni sovietiche. Anche prima di Teheran, era inevitabile che la formula della «resa incondizionata» per la Germania elevasse l'URSS a potenza dominante nell'Europa orientale; ma per nulla inevitabile era che l'influenza russa si estendesse nel cuore del centro-Europa e nei Balcani. Dopo Teheran, questa divenne una certezza. Così la conferenza di Teheran non solo determinò la strategia militare del 1944, ma assicurò all'Unione Sovietica il dominio politico sull'Europa postbellica.